

VICENZA - L'allucinante tragedia allunga la sanguinosa catena delle vittime che scavavano per vivere

# Erano gli ultimi «recuperanti» per hobby i sette dilaniati dalla gelatina ad Asiago

Il maggior numero di morti si ebbe fra il 1946 e il 1955, ma mai nessuna sciagura aveva raggiunto, in un sol colpo, le dimensioni di quest'ultima - Due anni fa l'ultima vittima di questo « mestiere » che fino a sabato aveva provocato trecentottanta caduti - Cinque degli eccisi erano « spettatori » - Un lungo nero di terra, sassi e brandelli umani alto mezzo chilometro - Nel campo erano sepolti dai 3 ai 4 quintali di esplosivo - La pietosa opera di recupero dei resti umani - La visita di Rumor

DALL'INVIATO

ASIAGO (Vicenza), 24 febbraio. « Mai una disgrazia così »: nella piana di Melar — l'agglomerato che si è formato nei pressi di Asiago dove, nel pomeriggio di ieri, sette corpi sono stati dilaniati dalla esplosione di un « deposito » di tubi di gelatina risalenti alla prima guerra mondiale — non si riesce a commentare diversamente, nella chiara alba di questa mattina che sarà splendida e calda e piena di pietà e di curiosità, l'assurda tragedia che si è abbattuta su Asiago, sull'intero altipiano dei sette comuni.

La sciagura è entrata in tutte le case per riportare l'angoscioso ricordo di una catena di morti e di mutilazioni che, nome dopo nome, si arricchisce di numerosi anelli in tanti anni, dando corpo alla realtà, divenuta leggendaria, dei « recuperanti », degli uomini che, per necessità (soprattutto fra il '46 e il '55) e, successivamente, per amore (« hobby », si sono massacrati nella ricerca dei residui bellici.

Ma nessuno ha memoria di una disgrazia così ». Nel promemoria che pare, sono elencati e tragiche insieme, volti tesi da un dolore antico ricordano i 380 fratelli, parenti, amici dell'altipiano di Asiago dilaniati dallo scoppio dei residui dai quali pensavano di trarre qualche lira per campare, o solamente un trofeo, di « pezzo » da esibire in una stanza, in una bottega, nel club di appartenenza.

I sette di ieri sono entrati in quel numero che li comprende e il confonde tutti, al di là delle distanze, come se li avessero uccisi. Così il dolore e il lutto possono uscire dalle case che furono le case delle sette vittime, per diventare dolore e lutto di tutta la comunità. Così com'era accaduto per l'altra « disgrazia », la più grave fino a ieri, che nel lontano 1947 aveva ucciso tre persone, fra i quali i due fratelli Ragazzi.

L'ultima vittima della prima guerra mondiale, Asiago l'aveva pianta solo due anni fa. Danilo Mirza, 35 anni, era morto nella cantina di casa mentre tentava di svitare la spoletta di un grosso proiettile. Il primo ad accorgersi per scoprire un corpo orribilmente dilaniato, era stato un vicino di casa, Franco Costa, un amico fraterno.

A due anni di distanza, ieri, Franco Costa, 33 anni, idraulico, era con il cane, in un campo di 47 anni, sarto, sulla piana di Melar. Nel vasto ripiano che d'estate fornisce pascolo ed è solitamente usato come poligono di tiro, si era accorto, cercato per tutto il pomeriggio con un rivelatore elettronico di fabbricazione americana. Poi, improvvisamente, il rivelatore si impazzì.

I due incominciarono a scavare febbrilmente la terra durissima per il gelo. Chiunque si trovi nei dintorni capisce che qualcosa è stato trovato e sa che dovrà avvertire i parenti e sapere. Così Antonio Vellar, 21 anni, studente, in attesa di essere arruolato nella guardia di finanza, passò la recinzione di filo spinato che separa il campo da via Cova, supera le pareti ghiacciate del piccolo torrente e raggiunge, cento metri più avanti, i recuperanti per hobby.

Daniello Del Sasso, 27 anni, GENOVA

### Alto dirigente della Dogana implicato in un vasto contrabbando di sigarette

GENOVA, 24 febbraio. Anche un alto funzionario della Dogana in servizio nel porto di Genova, risulta implicato nel vasto contrabbando di sigarette e di altra merce, compiuto servendosi dei container. Il funzionario in questione è riuscito a eclissarsi stamane, prima dell'arrivo nella sua abitazione degli agenti della Tribuna, muniti di un ordine di cattura e sostituito dal sostituto procuratore dottor Mario Sossi.

Oltre alle sigarette, i grandi contenitori trasportati dalle speciali navi che attraccano al molo « Ronco » dello scalo genovese, secondo alcune voci, contenevano anche armi, smontate a uno Stato del Medio Oriente.

Il magistrato inquirente, interpellato su queste voci relative a un traffico di armi, ha dichiarato che voci del genere sono giunte anche al suo ufficio, ma che, per ora, l'indagine è rivolta a un traffico accertato e sequestrato di tonnellate di sigarette di contrabbando. « Non posso fare dichiarazioni su tutto il risultato dell'indagine, che è ancora in corso », ha dichiarato il dottor Sossi.

maestro di sci, ritorna dalla cima Ekar dove ha dato lezioni tutto il giorno. Capita sul posto perché in via Cova c'è la casa dove verrà ad abitare dopo il matrimonio che ha già fissato per il prossimo autunno. Vuole vedere lo stato di avanzamento dei lavori di riassetto della casa, ma non ha il tempo di scendere. Invece, 50 metri più in là, nel bel mezzo della piana, i « recuperanti ». Non può fare a meno di ragguagliarsi.

Suo zio Roberto, 45 anni, muratore, sta mungendo le mucche nella stalla di quella stessa casa. È contento d'interrompere il suo monotono lavoro affidandolo al fratello Antonio, per poter assistere anch'egli alla « scoperta ».

Mario Bati, 38 anni, manovale, e Valerio Rigoni, 39 anni, camionista, nel corso della settimana erano andati a finire con un samolito in un campo lungo via Cova. Avevano provocato dei danni e il proprietario aveva chiesto la riparazione. Entrambi si erano riservati di fare il loro dovere sabato, giorno di riposo. Appena concluso il lavoro, corrono verso il luogo della ricerca. Sono ad un passo dagli altri, quando un boato spaventoso riempie la piana e si ripercuote contro i muri di Asiago.

Il brigadiere Pietro Pietrangeli, della squadra di polizia giudiziaria della stazione dei carabinieri di Asiago, che torna dalla stazione scistiana, è in una bottega, con la moglie e ai due figli, vede un ampio fungo nero elevarsi per almeno 500 metri dalla piana di Melar. Il suo orologio segna le 16,45. Quando giunge sul posto con i primi soccorritori, si rende conto immediatamente della dimensione della tragedia.

Cio che i « recuperanti » avevano trovato — lo spiegheranno successivamente gli artigiani — non poteva servire altro che a dare loro la morte: tubi di gelatina che i generi della prima guerra mondiale usavano per far saltare reticolati, strade, ponti.

Un deposito di quattro quintali di esplosivo era stato dimenticato lì, ad un centinaio di metri da una polveriera che quarant'anni fa, nel 1934, lungo una strada militare di sessanta anni fa, anch'essa, ormai, scomparsa. La gelatina non si deteriora con il tempo, ma resta compatta e pericolosissima. È bastato toccare un solo involucro con la punta di un piccone, anche molto lievemente, perché l'esplosione e facesse esplodere, « per simpatia », anche gli altri tubi.

Sul posto, non c'è che un grande cratere di dieci metri di diametro e profondo poco più di un metro, con un fondo di pietra dura, di « sassi marci », come è chiamato questo tipo di roccia durissima, che si è formata nel luogo. Intorno a questa buca, per un raggio di oltre 500 metri, sono stati sparsi zolle e pietre e resti umani e poveri resti di pochi centimetri: « Il pezzo più grande — si osserva — è un mezzo piede ».

La pietosa opera di recupero cominciò subito, mentre la tragedia è commentata nei bar e nelle strade, entra nelle case, getta nella disperazione moglie, figli, genitori, parenti e amici delle vittime. Si va avanti fino alle 21 alla luce delle fotofluoriche, in un'atmosfera allucinante.

Si riprende ancor prima che l'alba abbia illuminato tutto la piana, quando è però possibile scorgere il segno di qualche altro pericolo. Arrivano squadre di volontari, le autorità, i carabinieri, gli alpini, gli uomini della Forestale. Si setaccia un'area vastissima, muovendosi con circospezione, chinandosi per scoprire frammenti di carne o di visceri, un ciuffo di capelli, piccoli lembi di stoffa, pezzi contorti di ferro che, per sessant'anni, hanno contenuto l'inferno.

Tutto viene posto in sacchetti di plastica, dati in dotazione a questi « recuperanti » e resti umani e animali, ammucchiati in un unico posto. Ci si muove molto lentamente, più che per paura, per pietà. Allo stesso modo non si potevano sparare i candelotti perché questo avrebbe comportato il rischio di danni alle cose e alle persone.

Poiché il tribunale ha respinto l'opposizione, De Liguori allora ha tirato fuori un foglietto, dattiloscritto per precedenza, e ha letto il suo ricorso alla Cassazione affermando che, a suo giudizio, la decisione del tribunale era da considerarsi abnorme (non prevista e violata il sistema processuale) e tale da mettere in pericolo l'ordine pubblico.

L'iniziativa della pubblica accusa, che avrebbe potuto provocare il rinvio sine die del processo fino a quando, cioè, la Cassazione non si fosse espressa, è stata però bloccata dalla proposta fatta dalla parte civile (Pecorella, Jani, Boneschi) di ricostruire le posizioni in via Verdi e di effettuare le prove di sparo dei candelotti in luogo opportuno. Il tribunale ha deciso in questo senso, rilevando polemicamente che l'esperimento giudiziale non solo è del tutto « canonico », ma che erano state prese tutte le opportune cautele.



ASIAGO — Un gruppo di volontari rastrella il campo in cui è avvenuta l'esplosione, per recuperare brandelli umani. (Telefoto AP)

Ieri l'esperimento giudiziale in Piazza della Scala e all'Arena di Milano

# SVENATATO UN TENTATIVO DI RINVIO DEL PM Ricostruita la tragica morte di Tavecchio

Imputati di omicidio colposo sono il capitano Dario Del Medico e l'agente Tavino - Singolare comportamento di un ufficiale di polizia e di alcuni funzionari in borghese nei confronti di un testimone - Il contrasto sulla distanza della colonna di polizia dal punto in cui il pensionato fu colpito a morte da un candelotto lacrimogeno

MILANO, 24 febbraio. L'improvviso mutamento delle posizioni sostenute fin qui da parte del pubblico ministero De Liguori, ha caratterizzato e messo in forse per un attimo l'inizio dell'esperimento giudiziale deciso dalla quinta sezione del tribunale, a difesa del capitano Dario Del Medico, che si è riunita questa mattina in via Verdi per ricostruire le fasi della morte del pensionato Giuseppe Tavecchio, colpito da un candelotto lacrimogeno esplosivo in piazza Scala l'11 marzo 1972.

Prima di potere schierare la colonna così come doveva essere quel giorno, si è dovuto superare un incidente sollevato dal pubblico ministero. A differenza di quanto aveva sostenuto in aula, che cioè sullo stesso luogo dei tragici fatti venissero accuratamente riprodotte le medesime condizioni di sparo, contro i candelotti di prova, come aveva fatto verbalizzare lo stesso presidente, De Liguori ha sostenuto improvvisamente che non si potevano sparare i candelotti perché questo avrebbe comportato il rischio di danni alle cose e alle persone.

GENOVA - Con un'eccentrica manifestazione

### L'avv. Musio Sale viola il blocco della circolazione domenicale

GENOVA, 24 febbraio. Ressa di gente, stamattina, attorno all'avvocato Nino Musio Sale che, deliberatamente, assieme ad altri cinque conducenti di manifestini, ha violato le norme che bloccano la circolazione domenicale degli autoveicoli privati.

La manifestazione, seguita da migliaia di persone, in gran parte attratte dalla curiosità e soprattutto involontaria da una splendida giornata di sole, ha avuto il suo epicentro in piazza della Vittoria. Qui l'eccentrico penalista si è indirizzato alla folla con un megafono, ha spiegato che egli considera del tutto illegale il blocco della circolazione domenicale e che risponderà con una denuncia per violenza privata a chi gli impedirà con misure punitive di circolare in auto.

Musio Sale, seguito dai suoi fans, è poi salito sulla sua « Mini Morris » ed è partito,

corso alla Cassazione affermando che, a suo giudizio, la decisione del tribunale era da considerarsi abnorme (non prevista e violata il sistema processuale) e tale da mettere in pericolo l'ordine pubblico.

L'iniziativa della pubblica accusa, che avrebbe potuto provocare il rinvio sine die del processo fino a quando, cioè, la Cassazione non si fosse espressa, è stata però bloccata dalla proposta fatta dalla parte civile (Pecorella, Jani, Boneschi) di ricostruire le posizioni in via Verdi e di effettuare le prove di sparo dei candelotti in luogo opportuno. Il tribunale ha deciso in questo senso, rilevando polemicamente che l'esperimento giudiziale non solo è del tutto « canonico », ma che erano state prese tutte le opportune cautele.

Sventato questo pericolo, che getta indubbiamente ombre sulla volontà della pubblica accusa, si è proceduto a individuare la posizione della colonna. Non è stata una cosa facile.

Secondo il capitano Montaldo, che la guidava, la colonna si trovava a 125 metri di distanza dal punto in cui Tavecchio venne colpito. Ma la parte civile, confortando la sua tesi con le fotografie dalle quali si vede chiaramente la posizione delle camionette, ha individuato il luogo ponendolo molto più vicino, a circa 74 metri. Sul contrasto fra le due versioni si era già molto tirato in via Verdi, dove fu anche un blocco stradale: in piazza Scala vi erano solo passanti occasionali.

Solo la versione fornita da un ufficiale della polizia, il capitano Montaldo, ripreso in parte da quella di un agente, secondo il quale il blocco stradale di piazza Scala vi erano solo passanti occasionali.

La denuncia riguarda l'accusa di aggrottamento per una partita di olio di oliva, circa 2.500 litri, che i grossisti avevano nel magazzino di viale San Felice fin dal dicembre dello scorso anno e che non avevano posto in vendita suscitando la reazione dei detaglieri della città e della provincia rimasti senza l'operazione era stata disposta dalla Prefettura.

Due grossisti d'olio denunciati per aggrottamento a Vicenza

VICENZA, 24 febbraio. La Guardia di finanza di Vicenza ha denunciato all'autorità giudiziaria due grossisti di alimentari della città, i fratelli Girolamo e Marco Nardi, rispettivamente di 70 e 59 anni.

La denuncia riguarda l'accusa di aggrottamento per una partita di olio di oliva, circa 2.500 litri, che i grossisti avevano nel magazzino di viale San Felice fin dal dicembre dello scorso anno e che non avevano posto in vendita suscitando la reazione dei detaglieri della città e della provincia rimasti senza l'operazione era stata disposta dalla Prefettura.

Maurizio Michelin

unici testimoni. Ad un certo punto vi è stato anche un singolare incidente. Il capitano Montaldo si è avvicinato al presidente informandolo che un teste, il sagrestano della chiesa, avrebbe potuto dire cose importanti. Ma l'avvocato Jani sollevava immediatamente l'incidente dicendo che lo stesso capitano aveva parlato al teste potenziale e che alcuni funzionari in borghese lo stavano istruendo che bisognava « salvare una persona ». Il tribunale si è spostato poi all'Arena dove sono stati effettuati i tirii di candelotti lacrimogeni: è stato lo stesso Tavino a sparare, dopo alcuni tiri sul cavallo. Le circostanze inquietanti, che hanno reso pieno di tensione l'esperimento, erano emerse anche nel corso del dibattimento in aula.

Quel pomeriggio in piazza Scala, dove ormai non vi erano più passanti e curiosi, la polizia esplose senza motivo una serie di candelotti: uno di questi colse il povero pensionato.

Durante il dibattimento è apparso con chiarezza dalle testimonianze che il corteo dei dimostranti si era già inoltrato lungo la via Verdi, dove fu anche un blocco stradale: in piazza Scala vi erano solo passanti occasionali.

GENOVA - Per complessive 254 tonnellate

### Due avvisi di reato: avevano imboscato olio

Avvisi di reato, basati sull'articolo 501 del Codice penale riguardante il reato di aggrottamento, che punisce chi con l'imboscamento e altre manovre tende a ottenere un aumento dei prezzi sul mercato, sono stati spediti dal PM dott. Mario Sossi alle ditte olearie che risultano proprietarie del deposito di olio commistibile scoperti e sequestrati nel porto di Genova. Si tratta di due partite d'olio di oliva scoperte grazie anche alla vigilanza e alle segnalazioni dei lavoratori portuali.

La prima operazione della Guardia di Finanza portò al sequestro di 33 mila chili di olio di oliva proveniente dalla Tunisia e nascosti nei magazzini. La ditta destinataria di quell'olio è stata scoperta: la « Italy-export » di Lucca di cui è responsabile Luciano Pirrone.

Il secondo sequestro, riguardante 221 tonnellate di olio di oliva, tenute nascoste in una tanca galleggiante, è risultata di proprietà della « SpA Ilio » di Borgo Grappa in provincia di Latina.



MILANO — Una fase della ricostruzione dei tragici fatti in cui trovò la morte Giuseppe Tavecchio. L'agente Tavino, imputato di omicidio colposo, si appresta a sparare un candelotto all'Arena. Sulla destra il giudice Caccamo.

GENOVA - Si proponeva di attraversare l'Atlantico

### È disperso nel Sahara l'americano in pallone?

Non si esclude però che sia precipitato in mare - È scattata l'operazione ricerca

EL AIUN (Sahara spagnolo), 24 febbraio. L'associazione statunitense dei trasportatori aerei ha annunciato a Washington che Thomas Gatch potrebbe aver rinunciato al suo tentativo di sorvolare l'Atlantico in pallone e potrebbe trovarsi ora in mare a bordo della nave: la del suo aerostato, in una zona dell'Oceano situata a circa 800 miglia a sud-sud-ovest delle Azzorre ed è circe 40 chilometri l'ora, si trova in un'area di ricerca del Sahara spagnolo.

Un portavoce dell'Associazione ha dichiarato che la nave costruita in modo da non ovversarsi in acqua, è attrezzata con razzi, specchi riflettenti, una cintura di salvataggio e una radio trasmittente.

RAVENNATE

### SPACCIATA «DECA» FALSI: ARRESTATO

RAVENNATE, 24 febbraio. Un ravennate, Giancarlo Rigli, 30 anni, è stato arrestato per detenzione e spaccio di banconote false. L'uomo sarebbe parte di una vasta organizzazione che spaccia banconote false da diecimila.

Peculato ai danni del Comune

# Per il «sacco» di Catania condannati l'ex sindaco e un ex assessore dc

Una colossale speculazione nel quartiere San Berillo avviò 17 anni fa la caotica crescita urbanistica della città - Ai due amministratori e all'ex segretario comunale 4 anni e 5 mesi di reclusione - Al presidente dell'immobiliare cinque anni

DALLA REDAZIONE

### Teppisti fascisti assaltano un filobus

NAPOLI, 24 febbraio. Una banda di fascisti ha assalito stamattina un filobus dei trasporti pubblici a Forlì col proposito di «punire» un gruppo di giovani — provenienti da una manifestazione della Federazione giovanile socialista — che, al passaggio davanti alla sede del MSI a bordo del pullman, avevano gridato slogan antifascisti. I teppisti hanno staccato il trolley dell'automezzo, poi hanno lanciato sassi che hanno spaccato alcuni finestrini, costringendo così il conducente a rallentare, e a fermarsi. L'intervento della polizia ha evitato che si giungesse allo scontro. Gli agenti hanno bloccato alcuni degli aggressori arrestandone uno, Ciro Nocerino, di ventotto anni, sotto l'accusa di istigazione a delinquere e resistenza.

PALERMO, 24 febbraio. Lo scandalo del San Berillo — vecchio di 17 anni, ma tuttora drammaticamente attuale per i vistosi effetti provocati sulla scomposta crescita urbanistica di Catania — questa colossale operazione speculativa condotta dall'immobiliare in combutta con l'Amministrazione dc al Comune, è stato finalmente stigmatizzato in un'aula di giustizia.

I giudici della prima sezione penale del tribunale di Catania (presidente Quattrocchi), dopo quattro ore di camera di consiglio, e dopo 33 udienze svoltesi nell'arco di quattro mesi, hanno ricoperto i nomi di un ex sindaco, l'assessore ai lavori pubblici — tutti e due della DC —, il segretario generale del Comune del tempo e lo attuale presidente dell'immobiliare (allora amministratore delegato della società «collegata» che condusse in porto l'operazione di speculazione) ai danni del Comune, condannando i primi tre a quattro anni e cinque mesi di reclusione e il quarto a cinque anni.

Gli imputati, che hanno annunciato di aver interposto appello, sono stati pure condannati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, mentre il tribunale ha condannato loro due anni della pena ed il pagamento di multe varianti da 600 mila lire a mezzo milione.

La clamorosa, anche se tardiva, condanna dei quattro si riferisce ad uno dei più clamorosi « sventramenti » speculativi del dopoguerra in Italia — l'affare del «scudo crociato» (dall'inchiesta penale sono stati esclusi, però, ben più noti e potenti notabili dc che tirarono le fila dell'operazione) — la Giustizia municipale capeggiata dall'avv. Luigi La Ferlita, fece carte false per affidare ad una società di cui era amministratore l'istituto di cui era consigliere delegato l'attuale presidente del trust Aldo Samaritani — l'appalto del risanamento del vecchio e centralissimo quartiere del San Berillo.

In barba ad una sfilza di pareri tecnici negativi, regolarmente convalidati dal quattro affaristi, e grazie alla esclusione della gara di numerose imprese concorrenti, con complicati e torbidi traffici documentati dalla sentenza istruttoria e confermati per filo e per segno in quattro mesi di udienze dibattimentali, l'appello fu concesso all'immobiliare.

La società poté così avvalersi di un « contributo » comunale, di una regalia di quattro milioni « concessi » per scattare il rinvio a giudizio e la condanna per peculato. Non solo: l'istituto poté in seguito fare il bello e il cattivo tempo, speculando sulle aree di risulta, ottenute con pochi spiccioli per l'esodo forzato della popolazione, e gli espropri, agguadandosi i benefici e lucrando sui profitti con il condono della quasi totalità dei tributi comunali e trafficando senza alcun controllo sui piani di miglioria degli edifici.

Fu così che Catania cambiò praticamente volto: lo sventramento operato in pieno centro storico provocò, denunciato il Pubblico Ministero Grassi, nel corso della sua requisitoria — contraccoppi catastrofici sulla crescita della città — i più vistosi agguati sociali espulsi dal vecchio quartiere popolare.

Un'operazione che si rivelò — in seguito agli spazzamenti — un errore, grazie ad una inchiesta penale promossa dalla denuncia di un tecnico del Comune in lotta con i gruppi di potere dc — e di una clamorosa truffa: il rappresentante della pubblica accusa aveva, perció, chiesto la condanna dei quattro per « concussione aggravata », a pene varianti dai sette ai cinque anni di reclusione.

Per gli avvocati della difesa, che ha fatto puntualmente coro per tutto il processo il foglio parafascista La Sicilia di Catania, invece, gli ex amministratori avrebbero agito con « pura e semplice insidia », sia pure — ha aggiunto uno dei componenti del collegio di difesa — « nei limiti dell'umana fallibilità ».

VINCENZA VASILE

### AVVELENATE LE ACQUE DEL BRENTA?

VICENZA, 24 febbraio. Amara apertura di pesca sulle acque del Brenta stamane nella zona Bassanese dove centinaia di pescatori hanno visto affiorare il pesce in prevalenza trote, tucce dalle acque, sembra avvelenata — secondo un primo sommario accertamento di un esperto — da cianuro.